

Il punto

Il “Bollettino di italianistica” di *Alberto Asor Rosa*

Il “Bollettino di italianistica” ha compiuto tre anni, 2004, 2005, 2006: siccome si tratta di una pubblicazione semestrale, avremmo dovuto in questo periodo pubblicare sei numeri. È quello che abbiamo fatto. Ed è anche il primo rilievo che ci sentiamo di fare a noi stessi: potendo contare su di un’ottima organizzazione redazionale ed editoriale, abbiamo rigorosamente rispettato lo scadenzaario impostoci dalla periodicità prescelta. E questo è un primo obiettivo – elementare e doveroso, se si vuole, ma generalmente raro – che ci preme registrare e consolidare per il futuro.

Nel merito, abbiamo ritenuto di dedicare un momento di riflessione (“Il punto”) alle cose realizzate, a quelle meno realizzate e a quelle ancora da realizzare: tenendo presente il programma, che, esplicitamente ma anche implicitamente, avevamo messo fin dall’inizio alla base di questa impresa. Ridurrei questa retrospettiva a quattro punti fondamentali, dai quali il nostro lettore può risalire agevolmente ai numeri apparsi e giudicare se le nostre osservazioni sono fondate oppure no, ed eventualmente partecipare direttamente a questa critica e autocritica del nostro lavoro.

1. Il sottotitolo del “Bollettino di italianistica” recita: “Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica”. Non è, e non è stata, soltanto la registrazione quasi letterale dell’intitolazione del Dipartimento dell’Università di Roma “La Sapienza”, di cui la rivista è emanazione (Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari). Ma piuttosto l’espressione di un convincimento profondo, di una persuasione basilare, di una vera e propria fede (intesa naturalmente in termini laici e scientifici), che consiste nel considerare il complesso di materie, di competenze, di orientamenti scientifici e disciplinari, a cui possono essere ricondotti i settori d’indagine elencati in questo sottotitolo, come un vero e proprio campo di feconde tensioni reciproche, d’interscambi personali e collettivi, di confronti continui. Negli ultimi trent’anni si devono a questa persuasione i risultati migliori, anche di carattere strettamente disciplinare, ottenuti in Italia nei settori suddetti.

Fino a che punto, nella confezione concreta della rivista, abbiamo tenuto rigorosamente fede a questo impianto, lo diranno meglio di noi i lettori, osservatori più distaccati e vigili del nostro lavoro. Segnalerei tuttavia – anche a chiarimento ulteriore del nostro discorso – la galleria di punti di vista ospitati a que-

sto proposito dal “Punto”, la rubrica con cui la rivista ogni volta si apre, e che intende registrare al meglio lo stato degli studi nei diversi campi. Alberto Asor Rosa sull’italianistica; Tullio De Mauro sulla linguistica; Guglielmo Gorni sulla filologia; Marina Zancan sugli studi di genere; Giorgio Inglese sulla dantistica; Enrico Fenzi sugli attuali studi petrarcheschi (e, nel prossimo numero, il secondo del 2007, Luca Serianni sulla storia della lingua italiana): direi che possiamo presumere di avere offerto una sorta di regesto d’altissimo livello degli studi nei campi di nostro interesse, una specie di accurata descrizione dei diversi punti di vista disciplinari e dei risultati raggiunti, che, aprendosi progressivamente a ventaglio, potrà ad un certo punto orientarsi anche ad una ricognizione d’ordine tematico, e non solo disciplinare. Tutti i suggerimenti saranno ben accolti.

2. L’altra ambizione del “Bollettino di italianistica” è stata quella di mettere insieme l’antico e il moderno, l’indagine filologicamente più impeccabile sulle eredità del passato e qualche spericolata ipotesi sugli svolgimenti presenti e futuri della critica e della letteratura. Rubriche come “Letteratura in divenire” e “Il mestiere dello scrittore” (abbastanza inconsuete nel panorama delle riviste accademiche di letteratura e di critica letteraria) sono servite a mettere in luce il filo della continuità storica, che arriva fino a noi, e che, mentre ne parliamo, ci oltrepassa e corre verso il futuro.

Accanto ai molti ed eccellenti, e spesso giovani autori che vi hanno contribuito, mi piace ricordare i nomi delle scrittrici e degli scrittori, che hanno accettato di misurarsi, sulle colonne del “Bollettino”, innanzi tutto, e spesso, con la loro memoria, e poi con i problemi della professione, che talvolta coincidono – oggi – con quelli del mercato. L’elenco che ne viene fuori è prestigioso, e collega anch’esso il passato al presente, e da qui al futuro: Marco Lodoli, Francesca Sanvitale, Valerio Magrelli, Melania G. Mazzucco, Elena Gianini Belotti, Angela Bianchini, Diego De Silva, Andrea Canobbio, Maria Rosa Cutrufelli, Sandro Veronesi (e, per interposta persona, Mario Rigoni Stern). È del tutto evidente – e qui ci limitiamo a esplicitare per la prima volta un’intenzione presente fin dall’inizio – che, quando la galleria sarà più completa, ne faremo, a cura della redazione del “Bollettino”, una pubblicazione a parte.

3. Volevamo che il “Bollettino” realizzasse un equilibrio tra critica e informazione, tra osservazione scientifico-disciplinare ed esigenza di comunicazione fra le varie comunità accademiche e fra gli addetti ai lavori. Naturalmente, questo avrebbe dovuto accadere in ogni testo pubblicato, a cominciare da quelli accolti nel “Punto”, che, per l’appunto, devono dirci da una parte come stanno le cose nei diversi settori e dall’altra stabilire un canale di informazione con lettori anche di diverso livello (dagli studenti universitari specializzandi in su). Se questo si sia sempre verificato, non possiamo dirlo noi. Ma possiamo dire con sicurezza che alcune rubriche della rivista hanno corrisposto in modo esemplare a tale esigenza.

Per esempio, le “Rassegne”; e, a mio giudizio, in maniera particolarmente

egregia le “Recensioni”, che, seguendo le indicazioni di massima ricevute, hanno nella grande maggioranza dei casi conseguito un miracoloso equilibrio fra i diritti di una descrizione ferma e precisa e la comparsa, discreta ma chiara, di un giudizio critico. La positività di questi risultati è per noi tanto più rimarchevole in quanto la rubrica delle “Recensioni” è stata appannaggio, nella grande maggioranza dei casi, di un manipolo di giovani studiosi.

4. Quest’ultima osservazione ci consente di entrare nel merito del quarto punto da analizzare, e quindi ribadire. Volevamo che il “Bollettino di italianistica” rappresentasse il fecondo momento di incontro tra generazioni diverse di studiosi, alcuni ormai vetusti, altri giovanissimi. Da questo punto di vista, di cui siamo particolarmente orgogliosi, abbiamo conseguito un risultato pieno. Dei quindici saggi pubblicati nei sei numeri, e delle sette rassegne, sono stati autori, rispettivamente, quattordici e cinque studiosi di quella generazione che si colloca attualmente poco prima o poco dopo i trent’anni di età.

Ciò non è indifferente anche ai fini dei tre punti precedenti (e, più in generale, dei processi formativi attuali nel campo delle discipline umanistiche). Una rivista, cioè, può essere anche una scuola. Questa realtà è confermata anche dal funzionamento degli organi dirigenti e redazionali della rivista, dove la presenza giovanile è fortemente predominante, e dall’intreccio con gli altri luoghi di formazione legati al Dipartimento (in modo particolare, i Dottorati di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura, e in Storia delle scritture femminili).

Dal punto di vista delle tematiche, gli argomenti sono stati i più diversi: dai nostri Grandi (Dante – particolarmente frequentato, e questo non può che farci piacere – Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini), agli autori maggiori del Novecento (Gadda, Pratolini, Calvino, de Céspedes, Fenoglio), agli ultimi autori di oggi (Aldo Nove, il romanzo poliziesco, Wu Ming); dai problemi dell’educazione linguistica a quelli dell’edizione di testi; dalla pubblicazione di carte di archivio all’analisi linguistica della narrativa più recente.

È assolutamente probabile che, anche dal punto di vista delle tematiche, si debba fare quell’operazione di allargamento e specificazione, che abbiamo invocato a proposito di altri punti del nostro programma. Anche su questo aspetto attiriamo l’attenzione collaborativa dei nostri interlocutori “esterni”.

La nostra destinazione privilegiata è stata fin dall’inizio l’Università e la scuola. Pensavamo, e pensiamo, di essere dentro un circolo potenzialmente virtuoso, alla cui costruzione c’illudiamo di aver apportato un contributo. La situazione, in generale parlando, delle discipline ai cui “praticanti” ci rivolgiamo, non è particolarmente brillante. Non nel senso che non si producano nei diversi campi studi egregi e talvolta eccellenti. Ma nel senso che sembra siano venuti a mancare quel bisogno di confronto, quel tessuto multidisciplinare (più che interdisciplinare), che illuminano le ricerche di ognuno e danno loro uno sbocco, per così dire, altruistico. In questa, che pure sarebbe una civiltà della comunicazione e dell’informazione, ogni singolo ricercatore sembra sempre più chiuso in se stesso, attento al proprio investimento particolare, sordo a qualsiasi

si appello di confronto, scambio, crescita comune. Del resto, questa appare, più in generale, la situazione della cultura e della produzione intellettuale negli ultimi anni: sarebbe davvero singolare che se ne potessero sottrarre gli studiosi della lingua e del testo letterario.

Tuttavia, è acuta in noi la consapevolezza che questa è una strada di decadenza: imboccata la quale, il ritorno sarà difficile, se non addirittura impossibile. Allo scadere del terzo anno di vita, e all'inizio del quarto, torniamo ad offrire le nostre colonne come un punto di riferimento e di scambio: senza pretese di assolvere totalmente questo compito, ma con una cordiale assunzione di responsabilità.